



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIII – N.02

Febbraio 2021



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)





# Sommario

**Vigilanza e Consapevolezza**.....1  
*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*

**Il segno di Giona**.....6  
*Cesare*

**Morte, Tempo, Vita**.....9  
*Franco*

**Un quadrato magico "Sator"**.....13  
*Eduardo*

**Il Tronco della Vedova**.....17  
*Enzo*

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







## Vigilanza e Consapevolezza

– Il "Tiranno" è sempre in agguato, dentro e fuori di noi! –

*Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:*



*Tribunale dell'Inquisizione – Francisco Goya*

L'assordante silenzio che accompagna la puntuale, ciclica, sequela di calunnie e infamanti accuse ai danni della Massoneria nella sua totalità è indice di una rinnovata persecuzione che trova le sue radici antiche nell'intolleranza e nell'inciviltà radicate *ab origine* nell'integralismo politico-religioso di sistema. Naturalmente la Massoneria stessa deve, *in primis*, battersi il petto per avere, in larga parte, perduto il senso e la sacralità delle sue origini, accettando tra le proprie fila, spesso e volentieri nell'indifferenza generale, i più problematici residui di ogni tipo. Dai faccendieri ai lobbisti, dagli speculatori d'ogni risma agli arrivisti pratici, dagli arrampicatori sociali ai cialtroni sedicenti maghi che promettono il "paradiso" attraverso

l'iscrizione a comodi corsi "operativi" a cadenza settimanale o mensile previo versamento su iban associativo di qualche centinaia di euro... A tutto questo si aggiunge, copiosa come mai prima, la presenza di millantatori e abili falsari di patenti e brevetti ridondanti e altisonanti, privi naturalmente di qualsivoglia legittimità ed autenticità iniziatiche! Per tacere, infine, dello squallido commercio di titoli cavallereschi spesso fasulli o quantomeno discutibili.

Ciò che indigna maggiormente è però l'indifferenza di chi, colpito dall'anatema del "bue che da del cornuto all'asino", pare rassegnato all'insulto e alla calunnia. È difatti abbastanza evidente e semplice da confutare che coloro i quali puntano l'indice accusatorio nei nostri confronti



siano spesso i meno titolati a farlo. La corruzione diffusa nel mondo profano ha oramai intaccato in profondità e, forse, in modo irreversibile, la nostra società. Faremmo probabilmente e meglio a dire, in senso lato, la nostra civiltà detta "occidentale", ma pare che la "globalizzazione" presto non risparmierebbe più alcun popolo o nazione, comprese le non più remote foreste pluviali dell'Amazzonia e del Congo.

Come è possibile associare, sia nella *vulgata* popolare che in ambienti che si definiscono culturalmente avanzati, la gloriosa Nostra Istituzione - che per decenni e secoli ha permeato, se non sempre dal punto di vista iniziatico in senso



*Dichiarazione universale dei diritti Umani: Articolo 21 – Thales Molina*

stretto perlomeno da quello morale ed etico, la vita politica della nostra democrazia, impegnandosi in mille battaglie per il miglioramento dei diritti umani - a una banda di criminali dediti al malcostume? Massoneria uguale mafia. Massoneria uguale malaffare. Massoneria uguale intrighi malavitosi... Un *refrain* odioso e insopportabile che ferisce e umilia tutti gli onesti massoni che quotidianamente s'impegnano al proprio perfezionamento spirituale e spesso contribuiscono, nell'anonimato, a compiere opere di beneficenza per i propri simili. Se mele marce esistono all'interno di un consorzio umano o di un sodalizio associativo può e deve essere esteso il giudizio nei loro confronti alla totalità degli appartenenti con lo scopo di demonizzarli *sic et simpliciter*?

Con lo stesso metro di giudizio che dovremmo dire noi della politica per i suoi continui scandali? O forse dovremmo abbattere un "credo" religioso solo perché al suo interno si annidano poche persone facilmente cedevoli ai piaceri della carne più illeciti e laidi?

Chiaro che no! L'esclusione dei massoni da taluni consessi istituzionali, sempre e a prescindere, l'essere additati come persone unicamente dedite alla cospirazione e all'intrigo rappresentano forme di discriminazione e d'intolleranza riservate, dalla classe di potere dominante, di volta in volta, alle minoranze di turno, per distogliere la massa da problemi ben più gravi e seri e perseguire scopi poco nobili. Ciò che è accaduto in passato può purtroppo ripetersi anche in futuro. Noi



diciamo che la responsabilità civile e penale dei propri comportamenti investe la sfera individuale e impartiamo, tra i precetti basilari statutari, l'osservanza delle Leggi dello Stato e del Diritto che le norma ma, nel contempo, dobbiamo fare attenzione affinché la disgustosa "etica della discriminante d'appartenenza" non ci condanni alla marginalità e all'estinzione. "Vigilanza" quindi, dentro e fuori di noi, facendo rilevare che il principio giuridico della responsabilità penale individuale vale per tutti, anche per i massoni! Solo quando il Massone è consapevole che la sua forza spirituale, etica e morale deriva dal rapporto con i piani superiori, rifacendosi e collegandosi costantemente al Supremo Artefice Dei Mondi e ai Principii di natura Tradizionale quali l'Onore, la Lealtà, l'Onestà, la Rettitudine, il rispetto della Parola data, la Fedeltà... facendoli suoi nell'interiorità col sacrifi-

cio e l'amore profusi nell'intimo lavoro di rettificazione individuale egli saprà conseguentemente riverberarli attorno a sé, nella società e verso i propri simili. Se questo legame salta, quand'anche fosse per nobili intenti di carattere sociale o politico, presto o tardi il Massone finirà intrappolato nel piano del relativismo. Piano che distorce, altera, modifica e capovolge l'assunto primario di interdipendenza col divino. Si crea allora, a causa di questo cortocircuito tra l'Alto e il Basso, un vuoto nel quale le azioni turpi e deprecabili e gli eccessi che dal piano naturale s'indirizzano al piacere fine a se stesso divengono "comportamenti" leciti e scontati e si costruiscono, a loro difesa e sostegno, "pseudo-sistemi" filosofici in grado di giustificare ogni nefandezza, abiezione e aberrazione.

Fede, Speranza e Carità, le tre virtù teologali che rappresentano il fondamento,



*Le virtù teologali – Pittore anonimo di scuola umbra.*



lo scheletro, la struttura portante del nostro edificio spirituale sono oggi sostituite dal tradimento, dal nichilismo e dall'egoismo più sfrenato, con l'aggravante di creare sulle nostre teste un'aura pesante di instabilità psichica che va diffondendosi in maniera preoccupante. E probabilmente sta proprio qui, nell'abbandono della scienza iniziatica quale punto di forza della Massoneria, di quel legame insindacabile, intoccabile, indiscutibile con l'Ente Supremo che dovrebbe essere elemento costante di riferimento in apertura e chiusura d'ogni Nostro Lavoro, dal Sacro al profano, la causa della degenerazione degli Ordini Massonici e, per la legge di gravità (che agisce anche sul pia-



*Warriors of Chaos – Adrian Smith*

no spirituale), quella dell'intera umanità. Si sono perduti i valori della Tradizione scambiandoli con nuovi falsi idoli rivestiti d'uguaglianza e libertà sociale i quali, fatalmente e puntualmente, scompaiono con l'arrivo dei "nuovi tiranni", quei falsi portatori di pace e di amore che, una volta giunti al potere, da "nuovi padroni" dismetteranno senza perdere tempo i panni dell'agnello per vestire quelli del lupo.

Su la testa quindi, orgogliosi di essere massoni, tolleranti verso tutte le fedi e le religioni, pronti a sostenere ogni battaglia per la giustizia e per la conquista delle libertà civili ma, nello stesso tempo, ugualmente consapevoli che la nostra forza, il nostro serbatoio d'energia spirituale, la fonte dalla quale scaturiscono i rivoli d'acqua pura e cristallina, di lava palpitante e viva come l'Acqua e il Fuoco dei Filosofi, giungono a noi dall'Alto!

Il Caos è oramai alle porte, dentro di noi e fuori di noi. Non possiamo farci trovare impreparati.

Guai perciò ad abusare della buona fede, a mistificare, a capovolgere, a tentare d'ingannare, a fare mercimonio e a svendere, come le figurine e i fumetti che da bambini riempivano i nostri ludi quotidiani, quanto ci è stato offerto e donato generosamente dai nostri Maestri Passati come cibo spirituale. Li rispetteremo onorando le nostre promesse per un tempo sempre e comunque ben speso. Il Sacro non si misura con numeri esprimenti peso e quantità, lunghezza e larghezza. Ciò che conta è l'onestà, la buona fede, la



*Fred e Barney Liberi Muratori – Anonimo*

*tere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.*

*In questo clima di libertà, nel nome della libertà, non vi è più riguardo per nessuno.*

*In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia<sup>1</sup>».*

**II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:**

sincerità. Essere in dieci, cento o mille da un punto di vista tradizionale non conta nulla! Ciò che conta è rimanere nel solco tracciato da chi ci ha preceduti, eseguire il Rito, conformarsi alla Volontà del Supremo Artefice Dei Mondi, essere tolleranti, rispettare il prossimo, assumersi sempre le proprie responsabilità anche quando ciò può costare enormi sacrifici, tutto il resto è *minus*.

*«Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano a sazietà, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati despoti. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carat-*



1 *De La Repubblica*, libro VIII – Platone



## Il segno di Giona

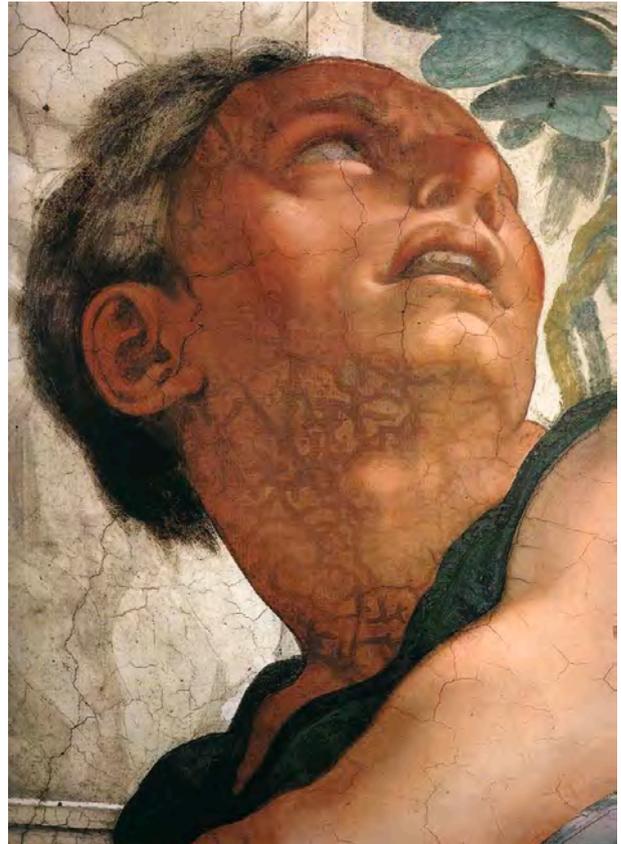
Cesare

**T**rascorro questi difficili giorni di recluso in zona rossa per leggere e meditare più del solito, cercando di trarre profitto anche da questa difficile situazione.

Nel Vangelo di Matteo (13-38) ritrovo un punto di particolare interesse, leggo che quando alcuni scribi e farisei chiesero a Cristo di dare loro un segno miracoloso egli rispose: «*Non avrete altro segno che quello di Giona*». Cerco allora di approfondire la figura di questo profeta biblico e ripercorrendo il suo cammino ritrovo qualcosa di me, lo riconosco come simbolo dell'uomo all'eterna ricerca del significato dell'esistenza.

Il Genesi ci dice che Dio crea il cielo e la terra. In ebraico cielo si scrive "shamaym" dove shem è il nome di Dio e maim è acqua, quindi deduco che la Bibbia ci indica il cielo come il luogo della presenza del nome Divino nelle acque, somma di tutte le potenzialità "inconsce" che deve esprimere. Adamà è la terra, il luogo asciutto e secco, casa di tutto ciò che possiede una forma fisica (il conscio).

La Bibbia definisce l'essere umano "Ben Adam" letteralmente "figlio della terra", ma nell'Esodo specifica anche che l'uomo è in esilio nella prigione della materia (l'Egitto) e che deve attraversare



*Giona (dettaglio) – Michelangelo*

le grandi acque (Mar Rosso) e la terra (il deserto) per ritrovare la "Terra Promessa".

Il profeta identifica i cieli con il "femminile velato", quella parte del Divino che è nascosto in ogni uomo e donna che si identifica con la materia, il limite che potenzialmente contiene ogni possibile conoscenza. L'archetipo del profeta si pone in una zona intermedia tra cielo e terra, tra i fiumi simbolici del Tigri e



dell'Eufrate e ci esorta allo "Sposalizio Sacro" con il nostro femminile, ovvero con le energie oscure presenti nella nostra interiorità. Giacobbe, nel sogno della scala, vede gli Angeli salire e scendere dentro di Lui e comprende la necessità di questo sposalizio.

Mosè, nell'esperienza del Roveto Ardente, riceve la parola di Dio. "Io Sono Colui che sarà" e comprende che il suo compito è "il divenire". Nella Bibbia viene detto che Dio chiese ad Adamo di dare un nome a tutti gli animali. Ora, se per nominare è necessario conoscere, ecco che inevitabilmente per conoscere il nostro "Vero Nome" dobbiamo prima conoscere e aggiungo sposare e trasformare attraverso l'Amore tutti i nostri Animali

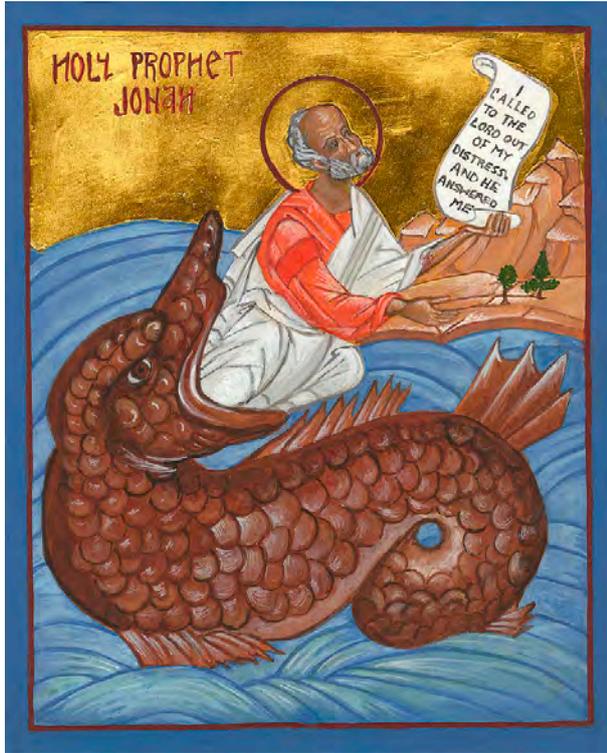


*The Hanging Gardens of Nineveh – Peter Daverington*

Interiori, solo così diverremo veramente "Figli di Dio". Un profeta Sufi scrisse, a questo proposito, di una sua esperienza mistica: «*gli occhi del mio cuore hanno visto il Signore. Gli chiesi: qual è il tuo nome? Egli mi rispose "Te"»*».

Tutti gli uomini, secondo la Cabalà, sono chiamati alla "Teshuvah", "il ritorno", ovvero a lasciare l'illusione della materia (la morte) ed entrare nella terra promessa (la vita) attraverso un cammino interiore che comporta il "sacrificio" del "sé" personale. «*Bisogna che io diminuisca perché lui cresca*», questo ci annuncia il profeta Giovanni Battista. Ciò comporta un doloroso percorso interiore che istintivamente l'uomo rifiuta, per questo i profeti erano temuti e sovente lapidati.

A questo punto ritorno a Giona. Egli riceve da Dio (yod he vav he) l'ordine di recarsi a Ninive, città posta all'orientale (viene dunque invitato a dirigersi alla sorgente della propria interiorità luminosa) per convincere i suoi abitanti corrotti a ravvedere i propri moventi ed evitare di venire distrutti. Giona teme di venire ucciso se dà questo ultimatum agli abitanti della città e preferisce fuggire, recandosi in nave a Tarsis, città posta all'occidente, ossia nella direzione esattamente opposta, disobbedendo quindi a Elohim. Giona, in questo momento, rappresenta l'uomo ancorato alla propria personalità esteriore che, seppure illuminata dall'intuizione spirituale, resta limitata nelle sue azioni dalle paure insite nella sua natura terrestre. La nave su cui viaggia viene allora colta da una terribile tempe-



*Jonah and the Whale – Connie Wendleton*

sta scatenata da Elohim e Giona si ritrova gettato in acque tumultuose e inghiottito dal Grande Pesce "Leviatan".

Per tre giorni e tre notti Giona resta prigioniero nelle sue viscere e, disperato, recita una preghiera di soccorso al suo Signore: *«nella mia angoscia sono sceso nelle profondità dei miei inferi, l'abisso mi ha avvolto e mi sono perso, nella disperazione della mia condizione chiedo il tuo perdono»*.

Questa umile e sentita confessione raggiunge l'orecchio di Elohim che ordina al Pesce di espellere Giona.

*«Vai a Ninive»* (vai verso te stesso) gli ordina Dio per la seconda volta. A colui che non ha acquisito le energie necessarie verranno tolte tutte le possibilità (parabola dei talenti).

A Giona invece Dio offre una seconda possibilità, forse il segno di Giona è il "segno del perdono" e il profeta è spinto a penetrare nel Leviatano. Nel suo primo giorno a Ninive esorta la popolazione al "pentimento" e riesce a convincere al ravvedimento tutti gli abitanti, compreso il loro Re. Il popolo di Ninive rappresenta l'uomo ammalato che si avvia alla guarigione.

Al termine del primo giorno Giona si costruisce una capanna per riposarsi e per ripararsi all'ombra nel cammino verso la conoscenza del proprio "sé". L'ombra è il suo inconscio personale, il testo ebraico dice che la forza del sole taglia in due la testa di Giona che muore. Muore nella materia per rinascere nella vera vita. La Seconda Nascita avviene sulla sommità del capo (il Golgota). Sul Golgota Cristo scende negli Inferi, incontra Satana e gli schiaccia la testa. Viene allora liberato il Figlio del Padre che recupera così la sua Natura Divina.

Dignità che riconferisce potenzialmente ad ogni essere umano che si incammina nel suo insegnamento: *«Io Sono la Via, la Verità, la Vita»*.

Il segno di Giona è il segno della liberazione del Figlio Interiore, mistero di Amore assoluto.

Il mistero del Golgota è rivelato nel semplice abbraccio di Cristo al suo Fratello Oscuro.

*Cesare*

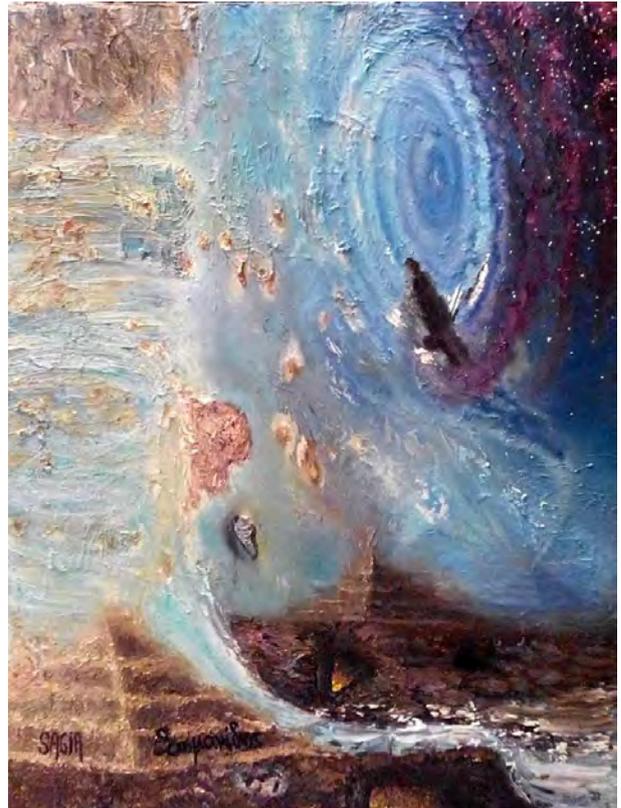


## Morte, Tempo, Vita

*Franco*

**T**utto ciò che accade può essere considerato liberamente come si crede. Può essere visto come la partecipazione a una storia nei panni di un viaggiatore, il tutto scritto e steso da "qualcuno" che ci conosce veramente e impegnato a farci comprendere gli eventi dai più piccoli ai più iper-esistenziali.

Potrebbe anche essere un organico intreccio di pressoché infinite variabili, oppure il tutto visto come un sogno, a noi la scelta. Sta di fatto che la vita, intesa come ci fa comodo credere in questo preciso istante, trova anche modo di essere vista come un qualcosa di veramente unico, irripetibile e prezioso, se si ha innanzitutto la possibilità, la voglia e lo stimolo di fermarsi svuotandosi da ogni cosa. Troppo spesso si sottovaluta la grazia di averne soprattutto la possibilità. Per esempio si vedrà che per chi riesce a camminare sarà normale poter calpestare il suolo, correre sulla sabbia con delle scarpe nuove o scalzo, ma per chi è su una sedia a rotelle il camminare resta una cosa straordinariamente utopica. Per chi riesce a vedere sarà scontato godere dei bei colori, guardarsi negli occhi l'un l'altro e vedere arcobaleni, leggere libri o guardare un film; sarà scontato a tal punto da ritenere normalissimo poterlo fare, ma così non è per chi non può vedere. Chi ha



*Time Travel - Michael Sismanidis*

tali "mancanze" sviluppa solitamente altre qualità, a volte inaspettatamente utili, oltre che per loro stessi, proprio a chi non pare manchi nulla. Tutto è semplice a parole, la vita stessa ovviamente è soggetta a considerazioni soggettive, ma se ci si ferma e la si guarda da distaccati, si potranno vedere continui mutamenti ripetuti ciclicamente dal micro al macro, dal chiaro allo scuro e così via, in una danza variegata di realtà stratificate da diverse modalità d'espressione. Dovremmo ogni



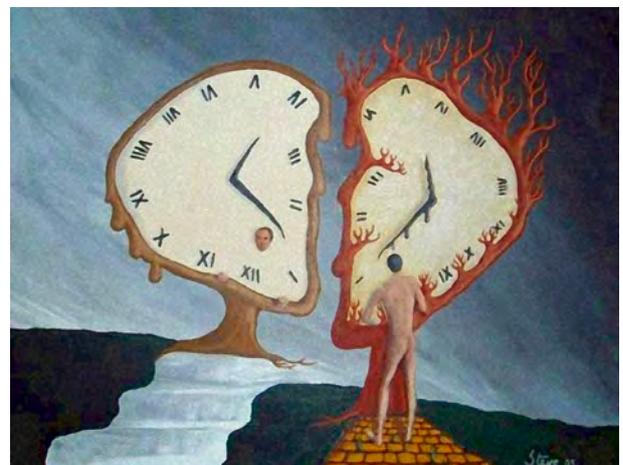
tanto considerare il fatto che il tempo, in questo stato di esistenza chiamato vita terrena, è una bolla nella quale tutto è funzionale a ciò che conta veramente.

La percezione del tempo su questo pezzetto minuscolo di universo è stranamente mutevole per chi lo attraversa, essendo legato allo stato interiore mentale ed emotivo. In pratica il tempo vola da felici, non passa da annoiati. In più, si tenga anche in considerazione il luogo dove lo si vuol "misurare", poiché questo aggiunge ancora una variabile sul risultato finale. Il tempo non si può comprare, non si può corrompere; una cosa che si può fare per vivere pienamente è non rimandare a domani quando il cuore chiama oggi.

Realizzare tale compito, così semplice all'apparenza, è dato ai coraggiosi, a chi conosce la gioia e la sofferenza, a chi ha visto e sa vedere cose straordinarie nell'ordinario scontato ai più, riuscendo, nonostante tutta la tracotanza umana, a continuare a veder chiaramente senza più bisogno di guardare, poiché conosce il conoscibile nel presente seppur sfuggibile.

Il bello della vita è poter incontrare persone di qualsiasi età, ceto sociale o di qualsiasi colore e cultura. Ci sono molte religioni alle quali poter appartenere, poi ci sono schiere di divinità più o meno nominabili che per statuti religiosi, etici o sociali possono essere lecite oppure illecite, canoniche o non canoniche. Si può credere a ciò che si vuole, a ciò che più appaga la nostra passata forma mentale

di interazione con il piano detto spirituale; si può davvero fare o credere a tutto! Non che sia giusto o sbagliato, sia beninteso... ma si può anche senza sapere nulla. Molte volte siamo legati ai racconti, questi sono sempre affascinanti e utili, ma spesso sono anche portatori di un passato distorto e colmo di incomprensioni, giustificazioni, simpatie e antipatie (vale per tutti), passato al quale noi non possiamo dare veramente ragione né torto, ma possiamo semplicemente affidare momenti importantissimi della nostra vita per sentito dire o per il sempre "negato ma presente" accomodamento sentimentale. La verità umana è legata al momento in cui c'è qualcuno che la può testimoniare, senza un testimone essa è aria. La verità è che se si vive bene, significa che ci si è distaccati dall'inutile mormorio, vivendo bene si impara a sentire il fuoco del perché delle cose, inclusa la morte. Se fossimo carnalmente immortali sarebbe inutile desiderare di capire, poiché si farà domani... o dopodomani o anche mai. Chi ha capito muore, chi non ha capito



*Time Travel – Steve Hester*



muore, chi nega la verità muore, chi ammette la verità muore, chi ha paura muore, chi non ha paura muore, chi fa il maestro muore, chi l'eterno alunno muore, chi non crede alla morte muore, chi crede alla reincarnazione ovviamente muore. Il senso delle cose è il sapore, il colore, l'intensità di una verità che ha saputo trovare vita vera attraverso una fenditura che si può chiamare espressione. Questa, se carpita e vissuta è vita, se perduta o rimandata è morte. Il non agire per vivere bene è predisporre terreno per la morte.

Il fatto di poter fare delle scelte, rende la vita degna di poter essere vissuta, scegliendo infatti, si cambia la linearità che da predefinita diviene sorprendentemente aperta a nuove interazioni. La vita scivola tra un rapporto e un altro, si valorizza tra un andare e un venire, si



*The Dying Man – Isidoro Grunhut*

crystallizza tra una riflessione e una comprensione, si vive nei frangenti attraverso i quali il senso a cui diamo attenzione prende forma. Il passaggio del tempo, attraverso un'attenta coscienza di ciò che si fa, nutre la consapevolezza dell'essere, donando alle cause generanti le azioni una luce vivificante. Gli effetti risultanti ne saranno per "simpatia" accoppiati e moltiplicati, poiché nulla è più potente delle buone azioni, esse difatti sono l'utilità del presente e l'esempio per il futuro. Dal corridoio si sente dire "lasciatemi morire in pace", anche se dagli occhi dei famigliari sorge un aspetto di perplessità sulla riuscita della cura, alla fine è ciò che vogliono anche loro per il suo bene, sarebbe una liberazione dal peso del dolore.

Ciò che conta è poter vivere bene, imparare a vivere bene per potere morire meglio. Ora potrebbe essere uno degli ultimi attimi da vivi con tale forma (si anche per te), dunque cosa fare? Correre ai ripari per qualcosa? Far follie dell'ultimo minuto? Chiamare il peggior nemico e dirgli che nella prossima vita si reincarnerà in una forma infima inferiore?

No, la cosa più semplice di questo mondo da fare è respirare e sorridere di tutto il gioco, ridere come vorrei facesse il signore che vuole essere lasciato morire in pace. Chissà perché l'uomo si comporta come se non facesse parte del suo organismo corpo e organismo mondo, di nascosto fa le peggio cose, forse crede che le azioni non valgano nulla senza la visibilità virale di internet, o forse crede



di star sognando dando così vacuità senza valenza di reale alle azioni.

Fondamentalmente la grande melodia dell'esistenza chiamata "vita" se suonata con strumenti scordati dà risultati pessimi, questo lo noterà soprattutto chi ha avuto la grazia di poterla sentire o ancora meglio poterla suonare nella giusta tonalità accordata, ecco; per chi vuole c'è sempre la possibilità di imparare da qualche "passante eremita" a sistemare le accordature e iniziare a suonare l'opera nella tonalità e nel ritmo giusti. La parola morte a volte risulta fastidiosa, oscura e temibile, ma comunque è generica come la parola vita, essa si colloca negli stati in cui noi la mettiamo.

Tutto è simbolico, tutto è importante nel momento in cui lo si rende veramente utile. Si ricordi la morte "simbolica" nel tempio, ci si interroghi con sincerità sul perché, attraverso il come, si arrivi poi ad una forma nuova di esistenza.

Buona presenza nel mondo a tutti.

*Franco*



*Procession – Douglas Girard*



## Un quadrato magico "Sator"

*Eduardo*

Il Quadrato Magico "Sator", è il nome con cui è conosciuto il palindromo formato da cinque parole di cinque lettere: "Sator, Arepo, Tenet, Opera, Rotas"; esse possono essere lette indifferente-mente nelle quattro direzioni dei lati del quadrato stesso.

Il referto più antico del quadrato, facilmente databile almeno per quanto concerne il periodo, è quello ritrovato a Pompei, sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., quindi appartenente a un periodo anteriore al 79. Da questo ritrovamento, il quadrato del Sator viene anche detto "latercolo pompeiano".

Per i ritrovamenti più recenti occorre fare riferimento al Medioevo e in particolare modo alle costruzioni sacre che sono attribuite all'Ordine dei Monaci Templari e a quelle in qualche modo con loro collegabili.

Il curioso quadrato magico è visibile su un numero sorprendentemente vasto di reperti archeologici, sparsi un po' ovunque in Europa, i maggiori esempi sono stati rinvenuti nelle rovine romane di Cirencester in Inghilterra, nel castello di Rochemaure in Francia, a Santiago di Compostella in Spagna, ad Altofen in Ungheria.

Varie congetture sono state formulate per risolvere l'enigma del quadrato "Sa-



*Quadrato del Sator*

tor", ma resta il mistero per quale ragione una frase che pare così insignificante si è sparsa, nel corso del Medioevo, in tutta Europa. Il primo problema è stabilire il significato letterale della frase composta da un termine "Arepo" non strettamente latino. Alcune congetture su tale parola, assimilata per varie ragioni al termine "carro", portano a traduzioni quali: "Il seminatore, col suo carro, tiene con cura le ruote".

Osservando, con spirito enigmistico, l'insieme delle lettere che lo compongono, Felix Grossner, pastore evangelista, scoprì che anagrammando le lettere del Sator saltavano fuori le parole Paterno-



ster che formavano una croce nella quale le parole "Paternoster" si incrociavano sulla lettera N; siccome avanzavano due "A" e due "O", esse furono poste ai quattro estremi della croce, come fossero l'Alfa e l'Omega, dell'alfabeto greco, chiaro riferimento all'Apocalisse di San Giovanni 1,8: *"Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, dice il Signore Iddio, che è, e che era, e che ha da venire, l'Onnipotente"*; di seguito nell'Apocalisse 21,6 è riportato: *"Poi mi disse: E' fatto. Io sono l'Alfa e l'Omega; il principio e la fine; a chi ha sete io darò in dono della fonte dell'acqua della vita"*; parte della stessa espressione si ritrova nell'Apocalisse 22,13: *"Io sono l'Alfa e l'Omega; il principio e la fine; il primo e l'ultimo"*<sup>1</sup>.

Questa interpretazione non era però collocabile per il sito di Pompei perché l'Apocalisse di San Giovanni fu importata nell'Italia centrale verso gli anni 120-150 d.C., pertanto la sua conoscenza era improbabile prima del 79 d.C nell'area vesuviana. Il quadrato sarebbe dunque una "crux dissimulata", un sigillo nascosto in uso tra i primi cristiani ai tempi delle persecuzioni.

Questa ipotesi che la lettera "T" era utilizzata per indicare la croce, è rafforzata dai ritrovamenti archeologici, nei luoghi di culto e negli alloggiamenti cristiani.

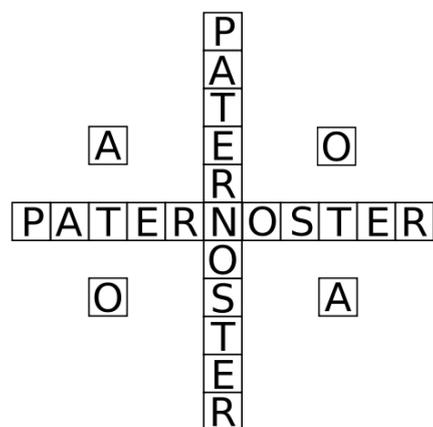
Tale interpretazione è confutabile perché, come è noto, a partire da un certo numero di lettere è possibile ottenere

un gran numero di frasi completamente diverse, anche se non palindrome. Tra i tanti esempi possibili in campo religioso, si può citare:

- "O Pater, Ores, Pro Aetate Nostra", tradotto: "O Padre, prega per la nostra età".
- "Ora, Operare, Ostenta Te, Pastor"; interpretato: "Prega, opera e mostrati, o Pastore".
- "Retro Satana, Toto Opere Asper"; spiegato: "Vai dietro, Satana, crudele in tutte le tue opere".
- "Satan, Ter Oro Te, Reparato Opes", espresso: "Satana, ti prego per tre volte, restituiscimi le mie opere".

Anche in Italia in cui è visibile il quadrato magico del Sator, la sua interpretazione appare un vero rompicapo per archeologi, filologi e paleografi di tutto il mondo.

Numerosissimi sono i ritrovamenti e tutti sconcertanti, lo si può ammirare: ad Aosta nel Duomo di Sant'Orsa; a Bolzano nel Castel Meraccio; ad Arcé, provincia di Verona, nella chiesa di San



<sup>1</sup> La Sacra Bibbia – Traduzione di Giovanni Diodati, ed. SBBF



Il quadrato di Sator su una porta di legno a Grenoble (Francia)

Michele; a Fabriano nella chiesa di Santa Maria in Plebis Flexiae. Uno degli esempi più belli si trova nel duomo di Santa Maria Assunta a Siena dove il quadrato è posto sulla parete del Duomo di fronte al Palazzo Arcivescovile; nella pieve di San Giovanni a Campiglia Marittima; nella abbazia cistercense di Valvisciolo, già ricca di per sé di misteri e leggende; a Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore, e poi molti altri esempi nel resto dell'Italia.

Che i primi cristiani adottassero simili stratagemmi è noto, si pensi al simbolo del pesce, Ictus in greco, che in realtà nasconde l'acrostico *Iesus Christòs Theou Uiòs Sotèr*.

Rimane il dilemma perché il quadrato, presente in Europa, prima del cristianesimo fu adottato in seno ad esso; e perché a fronte di un ipotetico significato si è salvaguardato, poi, l'enigma di quell'unica parola intraducibile "Arepo".

Lo storico Ludwig Diehl propose di leggere la frase, come molte altre iscrizioni antiche, in maniera bustrofedica

cioè a serpentina, dove si cominciò ad intravedere un significato compiuto a livello filologico e coerente con i ritrovamenti archeologici. Seguendo questa ipotesi, si giunse finalmente ad un senso: **"L'uomo le opere tiene, Dio il destino"**.

Al centro della frase:

- Il verbo "Tenet" divide e racchiude il resto del motto.
- Ai due lati di "Tenet" "Sator e Rotas" "*il seminatore*", simbolo dell'uomo, e il suo contrario "*il destino*".
- Infine "Arepo e Opera", "*l'Areopago*" simbolo di Dio, colui che tutto dispone, e il suo contrario "*l'opera*", ossia il lavoro fisico, concreto, terreno".

Ognuno di questi concetti è letteralmente e graficamente l'opposto dell'altro la forma e la semantica coincidono; le parole del Sator non sono palindrome per capriccio enigmatico, ma racchiudono in questa loro caratteristica un'indicazione precisa sulla vita e sulle sue contraddizioni.

Il messaggio è semplice, per chi lo sappia leggere, e ogni parte che lo compone contribuisce ad esplicitarlo però esso nasconde un quesito che ancora oggi ci lascia sconcertati: **in che modo conciliare le capacità dell'uomo di decidere delle sue azioni, con la consapevolezza di un Dio che regola e ordina tutte le cose?**

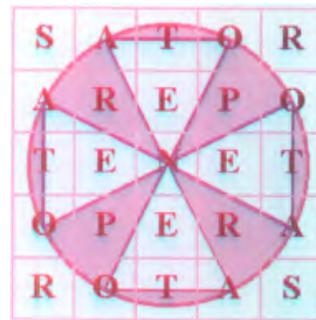


## Un'interpretazione storica-teologica

Il Sator di Pompei trova nell'interpretazione teologica una collocazione coerente. Nella metà del I sec.d.C. il mondo romano aveva smarrito i valori dell'antica "Res Publica" e i nuovi poteri imperiali inducevano gli imperatori a sentirsi dèi, il Sator ricordava allora i limiti del potere umano. Inoltre proprio Pompei, nel 62 d.C., era stata funestata da un tragico terremoto e i suoi cittadini, come scrive lo stesso Seneca, avevano potuto sperimentare sulla loro pelle la precarietà dell'esistenza umana ed era naturale che volgessero i loro pensieri a quel Potere Supremo che così duramente aveva mostrato la sua forza. Nel Medioevo il Sator come la figura di Ermete Trismegisto venne inglobato all'interno della cultura neoplatonica. Il Sator si trova nel mezzo di questo percorso, nonostante non ne faccia propriamente parte. Non c'è allora da stupirsi che fosse adottato, come si sostiene attualmente dai Templari che di questa cultura erano impregnati, naturalmente questa è solo una delle tante interpretazioni. **il Sator rimane a tutt'oggi un oggetto misterioso, la cui esatta funzione non è provata.**

## La parola magica "שַׁאְטוֹר SA-TOR"

Lo studio esoterico cabalistico è denso di quadrati magici e fra essi il "Sator" che la tradizione lo definisce, *uno dei pentacoli della Chiave di Salomone.*



In Ebraico questo versetto diventa:

R 200 ר	⊙ 6 ו	⊙ 400 ת	⊙ 1 א	S 300 ש
⊙ 6 ו	P 80 פ	⊙ 5 ה	⊙ 200 ר	A 1 א
⊙ 400 ת	E 5 ה	⊙ 50 נ	⊙ 5 ה	T 400 ת
⊙ 1 א	R 200 ר	⊙ 5 ה	⊙ 80 פ	O 6 ו
S 300 ש	A 1 א	⊙ 400 ת	⊙ 6 ו	R 200 ר

I Copti avevano attribuito i cinque versi del Sator ai chiodi della Croce. Per i Bizantini erano i nomi dei pastori, che avevano assistito alla natività: Sator; Arepo; Teneton presenti, tra l'altro, sul presepe nella Cappella di S.Eustacchio a Guerimi. Fra i tanti luoghi, la parola la si può leggere sulle lapidi delle chiese a Pieve Tersagni, vicino Cremona e nel parlatorio di S. Maria Maddalena a Verona. Questo Pentacolo era usato in tutta la Gallia; in una Bibbia dell'822 che proviene dall'Abbazia di Saint Germain des Près, il quadrato magico appare come disegno finale.

*Eduardo*



## Il Tronco della Vedova – Riflessioni sull'Eggregore –

Enzo

**F**ratello Ceryce, fate circolare il Tronco della Vedova... sono queste le parole che echeggiano nel Tempio dopo aver informato le Colonne sull'approssimarsi della chiusura dei Lavori.

Il senso più immediato di tale pratica è facilmente deducibile dall'art. 89 del *Regolamento Generale per la Zona di primo Lavoro*, secondo il quale «*i metalli raccolti con la circolazione del Tronco della Vedova sono destinati preferibilmente alla beneficenza, secondo le decisioni della Commissione finanziaria. La beneficenza dovrà essere fatta nella forma più anonima possibile*».

L'atto benefico, sia esso rivolto a SS.: e FF.: o alla profanità, ricade certamente nel novero dei doveri "sociali" del Libero Muratore, dato che l'operatività massonica prevede un impegno al miglioramento dell'Umanità tutta e sotto molteplici aspetti, ivi incluso un potenziale contributo di ordine materiale.

Vale tuttavia la notoria massima *plus semper in se continet quod est minus*, il più contiene sempre il meno. Con ciò si vuol ricordare che i Sacri Lavori sono sempre rivolti *alla maggior Gloria del S.:A.:D.:M.: e al bene dell'umanità*, affermazione questa nella quale l'ordine dei fattori è tutt'altro che casuale e va ben



*Pietra Sepolcrale – Cimitero ebraico di Varsavia*

ponderato. Per citare le parole dei Maestri Passati in merito alla Cupidigia:

«*Non prendere dunque alcuna altra cosa oltre quello che ti necessita, ma quando darai imiterai sempre la Divina Provvidenza che ai suoi doni aggiunge sempre qualche cosa di più. Aggiungerai anche tu il superfluo di un sorriso o di una parola affettuosa*».

Dunque, in ambito iniziatico, il dona-



re andrebbe sempre vissuto come un atto *analogico*, un processo che spinge alla *disidentificazione* dall'Io e all'*identificazione* con la *Divina Provvidenza* o con il S.:A.:D.:M.: che dir si voglia. In altri termini, forse più chiari e pragmatici, relegare l'Iniziazione al "semplice" ambito sociale equivarrebbe a ridurla alla triste immagine di un cigno dalle ali spezzate.

Sicuramente l'*anonimato* cui l'art. 89 si riferisce, costituisce già una suggerimento sull'importanza della *spersonalizzazione*, evidenziando come la ritualità del Tronco della Vedova vada intesa iniziaticamente tosto che come un mero agire materiale o egoico.

D'altro canto, l'apparente opposizione tra Alto e Basso, tra sacro e profano, tra S.:A.:D.:M.: e umanità, va risolta, come sempre, trovando la *sottile linea rossa* che riconduce la dualità all'Unità.

Ma per poter *riunire ciò che è spezzato* – per citare Lao Tze – è necessario aver

ben chiara la natura delle singole polarità, dello Zolfo e del Mercurio che solo il Sale Filosofico può riconciliare.

Essendo abbastanza evidente il senso dell'interpretazione letterale del Tronco della Vedova, e cioè del suo aspetto munifico, le considerazioni che seguono sono rivolte a ricercarne invece un aspetto più *anagogico*, benché forse più inusuale. Per far ciò, proveremo ad evidenziare alcuni spunti di riflessione delegando il lettore in merito alla loro plausibilità nonché alla sensatezza delle conclusioni.

Sempre nell'art. 89 sopra citato, si menzionano i «*metalli raccolti con la circolazione del Tronco della Vedova*», cosa che va meditata alla luce delle radici ermetiche del Nostro Venerabile Rito.

Gli antichi alchimisti consideravano i *metalli* non solo nel loro aspetto letterale e volgare (quello insegnato dalla chimica moderna) ma anche e soprattutto nel loro aspetto "anagogico-filosofico".

I metalli sono pertanto considerati alla stregua di esseri viventi o, forse più propriamente, come il Settenario sottostante la Vita stessa.

Per usare le parole di Oswald Wirth:

«*Il fatto è che i metalli volgari, soprattutto l'oro, sono assolutamente morti, mentre i nostri sono assolutamente vivi ed animati*<sup>1</sup>».

Certo è che, tanto dal punto di vista volgare che da quello filosofico, non tutti i metalli possiedono lo stesso grado di purezza; analogamente lo stato coscienziale di ciascun essere umano differisce



Albero dei Filosofi – Azoth, Basilio Valentino

1 O. Wirth – *Il Simbolismo Ermetico*



Binah 1989 – Jane Adams

da quello degli altri.

Tuttavia, tali gradi di purezza non vanno mai considerati come definitivi e predeterminati ma anzi, nell'ottica dell'evoluzione spirituale, anche il piombo più vile può essere *transmutato* in nobile Oro, se trattato adeguatamente.

Tale è, in realtà, lo scopo di qualsivoglia percorso iniziatico, scopo cui il Wirth dedica le seguenti parole:

*«La trasmutazione dei metalli non era che la trasformazione degli antropoidi ignoranti, rozzi, barbari ed immorali in uomini istruiti, civili e morali. Tale simbolico programma può essere paragonato a quello di Maestro Muratore speculativo<sup>2</sup>».*

Offrire i propri *metalli* al Tronco della Vedova implica allora due aspetti opposti e complementari.

Il primo di tali aspetti concerne il sapersi liberare dei cosiddetti *metalli pesanti*, degli aspetti più paludosi ed egoici della propria personalità, la cosiddetta

rinuncia "*all'Io e al Mio*":

*«Impariamo a liberarci dei nostri metalli, come esige il rituale massonico. L'egoismo, la brama di ricchezze e la sete di onori paralizzano la lucidità e si ergono come uno schermo opaco davanti alla nostra vista spirituale<sup>3</sup>».*

Il secondo aspetto consiste invece nel mettere i propri metalli più *nobili* al servizio di altri, *fondendo le proprie energie e le proprie forze nel grande serbatoio comune*.

D'altro canto, quando riferito al corpo umano, il termine "tronco" racchiude in sé due parti fondamentali, il torace e l'addome, essendo il primo la sede del cuore e della generosità, e il secondo degli impulsi egoici.

In merito a quanto accennato a proposito della Cupidigia, si noti che, sull'Albero della Vita, alla Sefirah Binah vengono associati il vizio dell'Avarizia, la virtù del Silenzio e l'esperienza spirituale della "Visione del Dolore". Binah rappresenta la Grande Madre nella sua duplice veste di Ama, l'Oscura Madre Sterile, e Aima, la Lucente Madre Fertile.

Da queste poche considerazioni, risulta abbastanza evidente anche la correlazione simbolica con Iside, la Vedova cui il Tronco si riferisce. In tal senso, il Tronco diviene simbolo di Osiride, la luce del Nostro Venerabile Rito: *«Verso ovest abbiamo trovato, in questa luce crepuscolare, un tronco d'albero che sembrava quello annunciato alla Regina Iside, e che noi stiamo cercando. Ho fat-*

2 O. Wirth – op. cit.

3 O. Wirth – op. cit.



to spaccare quel tronco e dentro di esso c'è un cofano che non ho avuto l'ardire di aprire pensando che sia il sarcofago del nostro Maestro e Sovrano».

Saranno l'Amore e il Dolore a sostenere Iside nella cerca dei pezzi in cui Osiride, suo sposo e fratello, fu dilaniato, quegli stessi "pezzi di Osiride" che il Tronco della Vedova porta all'Oriente per la ricostruzione dell'uomo.

Vincere la Cupidigia donando nel Silenzio (cfr. *anonimato*) è un atto sacro e creativo.

Tutte le rappresentazioni della Grande Madre e della sua capacità di dare la Vita,



*The Great Enchantress – Cynthia Ré Robbins*

sono radicate nel simbolismo dell'Acqua al quale, forse, si riferiscono le parole riportate nel *Catechismo* del Barone di Tschoudy:

«D.- Dove si trovano il seme e la vita dei metalli e dei minerali?

R. - Il seme dei minerali è propriamente l'Acqua che si trova al centro, nel cuore del minerale<sup>4</sup>».

Dare alla luce una creatura costituisce un atto di puro Amore che impone alla Madre anche una certa severità e una silenziosa rinuncia.

Per meglio comprendere quanto universale sia la legge appena accennata, si tenga a mente che, stando alla cosmogonia lurianica, prima della creazione, Ain Soph (l'Infinito) "riempiva" tutto con la propria presenza.

Così, affinché ci fosse "spazio" per la Creazione, Esso dovette ritrarsi in Sé stesso, contrarsi e auto-limitarsi<sup>5</sup>.

Da tale atto di Amore e Sacrificio divino bisogna dunque trarre un importante insegnamento iniziatico in merito alla necessità di saper auto-limitarsi, donando e rinunciando a qualcosa di sé per consentire lo sviluppo e la crescita altrui.

Si noti anche che la Severità di Binah corrisponde al Principio Conservatore<sup>6</sup>,

4 Henri Théodore Tschoudy – *Il Catechismo della Stella Fiammeggiante*

5 Questo processo è noto in ebraico come *Tzim Tzum* (contrazione).

6 Il principio conservatore cui ci si riferisce, equivale anche a *Visnù* della *Trimurti* indù (essendo *Brahma* il "creatore" e *Shiva* il "distuttore").



cosa questa che rinvia al concetto di *Tradizione*, la cui rappresentazione più "tangibile" è il Tempio stesso.

Per tale motivo, in luogo dei "pezzi di Osiride per la ricostruzione dell'uomo", la locuzione usata in molti rituali massonici, è quella di "mattoni per la costruzione del Tempio" e, per analoghe ragioni, la Vedova-Iside corrisponde alla Massoneria stessa, vedova del Maestro Hiram.

Ecco allora che, su un piano più sottile, il Tronco della Vedova può essere visto come quel grande serbatoio all'interno del quale confluiscono le energie di tutti i fratelli alimentando l'egregore dell'Ordine, della Massoneria e della Tradizione stessa.

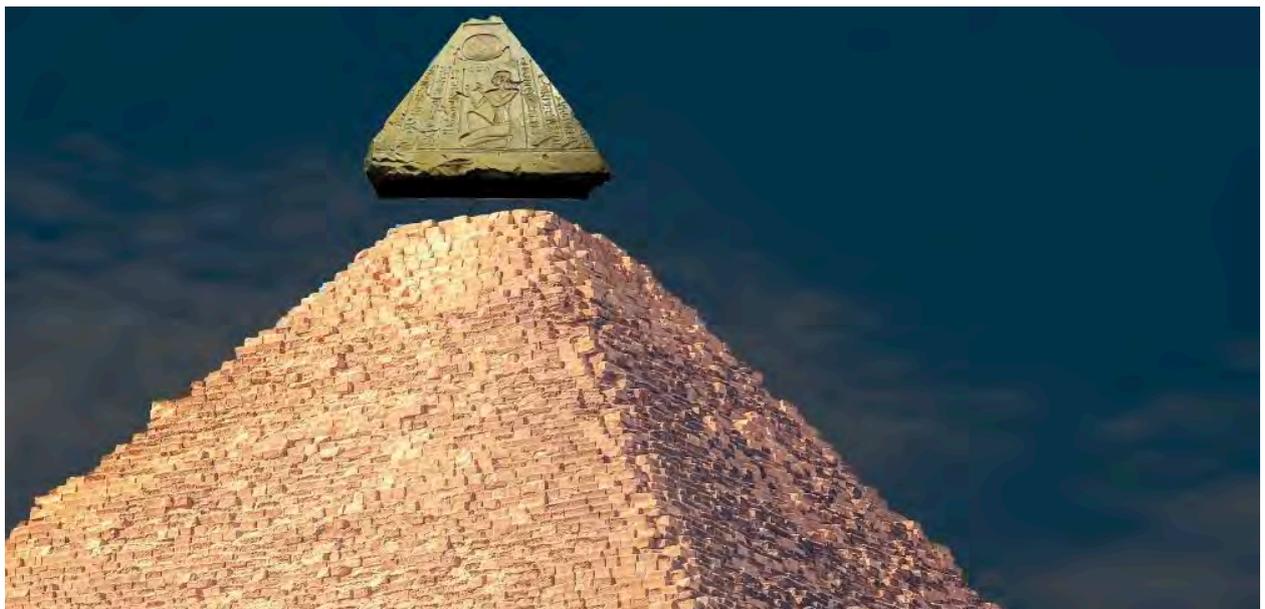
Tale ipotesi è altresì confermata da uno dei significati che la parola "tronco" possiede nella lingua italiana, in particolare se considerata come aggettivo, nel senso di essere *privato* o *mutilo* di qual-

che parte.

Dal punto di vista della Geometria Sacra, sovviene così il Tronco di Piramide, ovvero la Piramide Tronca, cioè priva (*mutila*) della parte cuspidale (*Pyramidion*); questo è un simbolo importantissimo che rappresenta il delizioso equilibrio tra la Divinità e l'Uomo, tra l'anelito di quest'ultimo alla scalata della Piramide e la consapevolezza di non poter mai raggiungere la vetta della Conoscenza assoluta.

In senso più generale, il privarsi libero e volontario di una parte di sé (*auto-mutilazione* simbolica) costituisce l'essenza del Sacrificio, nel suo significato più puro e pristino di *sacer facere*, "rendere sacro".

Il Sacrificio di cui parliamo è richiesto indistintamente a tutti i partecipanti, originando così un atto di condivisione spirituale e di Amore corale.



*Piramide e Pyramidion – Shutterstock.*



Si rifletta inoltre sull'ordine con cui viene fatto girare il Tronco della Vedova che è quello iniziatico decrescente, a partire dall'Oriente e dal M.:V.: fino al più giovane degli A.:L.:M.: presenti tra le Colonne: esso mette in luce dunque come coloro che sono più avanti lungo il Cammino, debbano sempre essere i primi a contribuire, divenendo esempi e guida per i più giovani.

In tale atto di condivisione è insito inoltre un aspetto più inusitato ma dotato di un profondo significato spirituale.

Se, come detto, tutti i presenti donano in base alle proprie possibilità, coloro i quali si trovano in uno stato di temporanea indigenza possono invece attingere dal Tronco della Vedova.

Si faccia bene attenzione a conferire il corretto valore simbolico-spirituale a quanto appena enunciato, andando oltre il senso grossolano e riflettendo sul significato che avrebbe un serbatoio egregorico se nessuno fosse autorizzato ad attingervi nel momento del bisogno.

Questo punto di vista dischiude un aspetto della Fratria complesso e pregno di lirismo che consiste nella necessità di abbandonare ogni forma di orgoglio.

Torna allora il senso dell'assoluto *anonimato* affinché, lo ribadiamo con vigore, non vi sia orgoglio nel dare, né affronto nel ricevere, poiché il successo di un F.: è sempre un successo corale.

Per questo motivo, l'essenza della Fratria va ricercata nella profondità del salmo 133, nell'*ecce quam bonum e quam iucundum habitare fratres in Unum.*

Coloro che abitano in unità, de facto, costituiscono una famiglia e possono considerarsi dei *consanguinei*, dal momento che nelle loro vene scorre lo stesso Sangue che è un "Fuoco Acquoso" poiché loro Padre è il Sole e loro Madre la Luna.

In fondo, questo è anche il senso della Catena d'Unione nella quale gli anelli più forti sorreggono quelli più deboli, consci che nessuno è costantemente il più forte, nessuno il più debole.

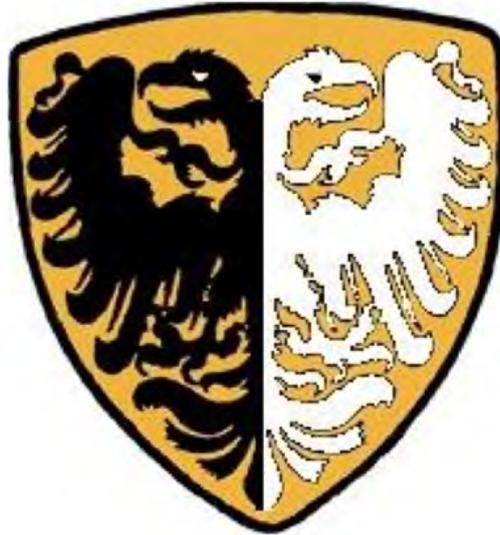
Alla luce di queste brevi riflessioni, forse non del tutto convenzionali, il Tronco della Vedova diviene allora il simbolo dell'Ordine e della Tradizione, un bacino egregorico al quale contribuire o dal attingere, in caso di bisogno.

Dare senza voler nulla in cambio è Amore, ricevere senza vergogna è Umiltà: «*Do sicut recepi!*»

*Enzo*







Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

